

RENATO PERONI

STUDI SULLA CRONOLOGIA DI ESTE

AGGIORNAMENTI 1972-1976

La proposta di una cronologia di Este, elaborata da un gruppo di cui facevo parte¹, è stata definitivamente messa a punto nel 1972, ha visto la luce nel '75 in tipografia, in libreria però solo poche settimane prima di questo Convegno. In questo caso, dunque, presentazione e aggiornamento vengono a coincidere. Non pochi sono invero i fatti nuovi sopravvenuti dal '72 ad oggi.

In fatto di documentazione, la novità di maggior rilievo è ovviamente la grandiosa impresa dell'edizione delle necropoli di Este, intrapresa dalla Soprintendenza Archeologica delle Venezie e dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Padova. In secondo luogo mi sia consentito ricordare anche la serie italiana dei *PBF*, da me curata. In particolare, tre volumi, quello di Gian Luigi Carancini sugli spilloni², quello di Vera Bianco Peroni sui coltelli³, e quello sui rasoi, in corso di stampa, offrono già una preziosa messe di dati, utile per una verifica diretta e indiretta della nostra cronologia.

Di grande importanza, non solo a livello documentario ma anche e soprattutto a livello interpretativo, sono poi gli studi dei colleghi ed amici jugoslavi sulle facies slovene, così strettamente connesse con Este. Anche qui possiamo trovare gli spunti per un significativo collaudo della nostra cronologia.

Consideriamo brevemente le corrispondenze tra il nostro schema cronologico generale⁴ e la nomenclatura di Fogolari e Frey. L'unico

¹ R. PERONI - G. L. CARANCINI - P. CORETTI IRDI - L. PONZI BONOMI - A. RALLO - P. SARONIO MASOLO - F. R. SERRA RIDGWAY, *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze 1975 (da ora abbr. *Studi Este Golasecca*).

² G. L. CARANCINI, *Gli spilloni nell'Italia continentale*, in *PBF* XIII, 2, München 1975.

³ V. BIANCO PERONI, *I coltelli nell'Italia continentale*, in *PBF* VII, 2, München 1976.

⁴ *Studi Este Golasecca*, p. 375, fig. 116.

termine equivalente è quello di Este I. La diversa terminologia da noi adottata per le fasi successive discende dal sistema del Müller-Karpe, e in ultima analisi da quello del Prosdocimi nella versione riveduta dal Montelius, naturalmente con l'aggiunta delle diverse articolazioni interne. In tal modo il nostro Este II, preso nel suo insieme, corrisponde all'Este II antico di Fogolari e Frey, il nostro Este III A al loro Este II medio, il nostro Este III B ai loro Este II tardo ed Este II-III considerati assieme (non senza qualche discrepanza, come vedremo meglio tra poco), i nostri III C, III D 1 e III D 2 rispettivamente ai loro III antico, medio e tardo. Passando dalla nomenclatura alla sostanza delle cose, l'unica grossa discrepanza tra i due sistemi concerne la nostra fase Este III B, cioè l'età della formazione dell'arte delle situle. Non a caso: i problemi cronologici più spinosi non sono di solito astratti giochi eruditi, ma semplicemente l'aspetto tecnico dei problemi storici più scottanti. Se mettiamo a confronto, per le tombe prese in considerazione dal Frey, le sue datazioni e le nostre⁵, ci accorgiamo che, mentre la nostra fase Este III B 2 equivale effettivamente « grosso modo » alla fase Este II-III del Frey, la nostra fase Este III B 1, con le sue 16 tombe di cui una sola presa in considerazione dal Frey, introduce nella sequenza atestina la definizione di un contesto archeologico prima non considerato. Invece l'Este II tardo del Frey, corrispondente al gruppo di 7 sepolture da noi definite come « tombe a cavallo tra Este III B 1 e III B 2, ovvero comprendenti materiali di entrambe le fasi », non presenta tipi suoi propri ed esclusivi, e non può pertanto considerarsi come un orizzonte cronologico a sé. Tali discrepanze discendono da premesse metodologiche in parte divergenti. Il Frey aveva preso in considerazione un numero limitato di tombe, e precisamente le più ricche, con la motivazione di voler così eliminare il fattore di incertezza rappresentato dall'assenza di una data tomba di questo o quel tipo peculiare di una data fase, assenza che nelle sepolture povere potrebbe, anziché rivestire un significato cronologico, essere semplicemente dovuta al caso. Noi non contestiamo la validità di questa considerazione, ma riteniamo che il discorso sia assai complesso, e si debba articolare su più piani. Mentre riconosciamo che è pienamente legittimo comparare tra loro singoli corredi tombali ricchi per determinarne la rispettiva posizione cronologica, e che sarebbe assai illusorio tentare la stessa cosa con singoli corredi poveri, crediamo però anche che la definizione di quel contesto archeologico che chiamiamo fase con metodi statistico-combinatori sia un'operazione storiograficamente altrettanto legittima,

⁵ *Studi Este Golasecca*, p. 374.

e non meno necessaria; e che, appunto per la sua natura statistica, essa richieda una base documentaria la più ampia possibile. Del resto, alla impostazione che scorge la norma nella presenza di un dato tipo in una tomba ricca, e l'eccezione nella sua assenza in una tomba povera, se ne potrebbe altrettanto legittimamente contrapporre una inversa, o, — forse più fondatamente per una comunità come quella atestina del VII secolo, a struttura ormai assai prossima alla società di classi, — un'altra ancora che postulasse la coesistenza in una stessa collettività di norme diverse, riferite a livelli sociali distinti. In questo quadro è anzi pensabile che proprio per le tombe più ricche si possano ipotizzare pratiche funerarie (uso prolungato della tomba con deposizione successive, inclusione nel corredo di oggetti lungamente conservati in casa o addirittura tramandati da una generazione all'altra) tali da dar luogo a fonti di errore non meno preoccupanti. Detto questo, va però anche riconosciuto che il divario tra le 11 tombe prese in considerazione dal Frey e le 40 (di cui molte edite in modo incompleto) da noi esaminate non è poi tale da porre la nostra proposta su di un piano di molto maggiore attendibilità. Solo l'edizione sistematica delle necropoli di Este potrà risolvere il problema in modo definitivo.

Un altro punto vulnerabile della nostra cronologia ci era parsa la definizione, pur non molto diversa da quella proposta dal Müller-Karpe e non contestata dal Frey, della fase Este I sulla sola base di 3 tombe⁶, una delle quali contenente anche deposizioni di età più antica. Pur respingendo ogni eventuale ipotesi che vedesse un perdurare nel IX secolo del protovillanoviano locale, eravamo preparati come a qualcosa di ineluttabile a che siffatte ipotesi venissero poi effettivamente formulate. Pronti, certo, ad obiettare che la scarsità di reperti riferibili a Este I non poteva essere utilizzata come indizio di una durata limitata di tale fase, e che piuttosto essa andava ricondotta per un verso al più generale fenomeno della esigua densità demografica nelle regioni traspadane, oltre che in parecchie aree transalpine e transadriatiche durante il IX secolo, per l'altro alla lacunosità e casualità dei rinvenimenti archeologici; ma anche a riconoscere francamente che non disponevamo di elementi oggettivi a sostegno di quest'ultima asserzione.

⁶ *Studi Este Golasecca*, p. 111. Si tratta in realtà addirittura di due sole tombe. Infatti la tomba Alfonsi 6 (NS 1909, p. 152, fig. 1) ha restituito, oltre ad un ossuario biconico del tipo omonimo, una fibula, non illustrata nel rapporto di scavo, del tipo *ad arco ribassato*, peculiare di Este II. Devo l'informazione alla cortesia della Dr. A. M. Chieco Bianchi.

Le lacune della documentazione offerta da una determinata classe di fonti, nel nostro caso i corredi tombali, possono essere colmate utilizzando l'evidenza ricavabile da un'altra categoria di reperti, come ad esempio un dato tipo metallico. Una siffatta operazione di restituzione critica delle fonti archeologiche è oggi possibile grazie all'opera di Gian Luigi Carancini. Uno tra i tipi metallici della prima età del ferro di più vasta ed ad un tempo fitta diffusione è lo spillone con piccola testa a vaso, che, sebbene ancora presente nella prima metà dell'VIII secolo, ha il suo momento di massima fortuna nel IX. La sua distribuzione interessa, oltre all'Italia, le regioni transalpine per un arco che si estende dalla Savoia alla Dalmazia. Ora, Este si trova proprio nel cuore dell'area di massima diffusione del tipo in Italia⁷, area che include Bologna, la Lombardia, l'Alto Adige, il Friuli. Anche se non conosciamo associazioni attendibili e ben databili, la presenza del tipo nelle necropoli atestine è documentata per un buon numero di esemplari, sebbene per lo più facenti parte di materiali di collezione. Abbiamo così la conferma sperimentale di quanto, sul numero assai limitato di correnti tombali attribuibili ad Este I, abbiano influito sia la casualità dei rinvenimenti archeologici, sia la discontinuità dei criteri di raccolta dei dati relativi ai rinvenimenti stessi⁸.

L'elemento di maggiore novità nella nostra proposta di cronologia atestina era forse la suddivisione di Este II in tre fasi, Este II A, II B, e II C, quest'ultima comprendente anche un piccolo gruppo di tombe con caratteri di transizione ad Este III⁹. Tra i tipi caratteristici di Este II A ricordo la *fibula ad arco ribassato* e lo *spillone con testa a ombrellino* (il tipo *Vadena* della nuova terminologia di Carancini)¹⁰; tra i tipi di Este II B la *fibula ad arco ribassato passante al tipo a sanguisuga*, la *fibula a sanguisuga con staffa corta*, lo *spillone con testa a cono stretto* (ora tipo *Rebato* di Carancini)¹¹; nella tomba Ricovero 236, che si colloca a cavallo tra Este II B ed Este II C, troviamo la *spada ad antenne raccordate*. Tra i tipi di Este II C ricordo la

⁷ CARANCINI, *op. cit.*, p. 257 segg., tav. 110 D.

⁸ Un approfondimento della definizione di Este I potrà giovare con buoni risultati anche dei materiali provenienti dagli insediamenti. Cfr. le ceramiche con tipici ornati del « villanoviano » più antico da Villamarzana (Rovigo), in *Padusa* VI, 1970, p. 53 segg., fig. 6, 2, 4, 6, 12, 16, 20, 27, cui si aggiungono numerosi frammenti, anche più significativi, inediti al museo di Rovigo. Frammenti con analoghe decorazioni provengono anche da altri abitati « protoveneti ». Devo quest'ultima informazione alla cortesia del Dr. L. Fasani.

⁹ *Studi Este Golasecca*, p. 111 segg. figg. 26-29.

¹⁰ CARANCINI, *op. cit.*, p. 268 segg.

¹¹ CARANCINI, *op. cit.*, p. 284 seg.

fibula ad arco ribassato e foliato, lo spillone con testa a globetto e costolature sottostanti (ora tipo Capodaglio di Carancini)¹², lo spillone con testa a due globetti e costolatura sottostante (ora tipo Ricovero di Carancini)¹³, lo spillone con testa a tre globetti (ora varietà B del tipo Minerbe di Carancini)¹⁴. Per quanto riguarda i rasoi, ci eravamo limitati ad assegnare genericamente ad Este II la famiglia tipologica dei rasoi lunati con dorso a curva continua. La classificazione ora introdotta da Vera Bianco Peroni consente di individuare varie fogge, peculiari delle diverse fasi. In Este II A troviamo un rasoio lunato con dorso a curva interrotta di tipo imprecisabile. In Este II B abbiamo il rasoio lunato con dorso a curva continua, manichetto con protomi ornitomorfe, e apofisi all'inizio del dorso, della varietà con dorso non ingrossato (varietà A del tipo Grotta Gramiccia di Bianco Peroni). Nella tomba Ricovero 236, che, come abbiamo detto, si colloca a cavallo tra Este II B ed Este II C, troviamo un rasoio lunato con dorso a curva interrotta e manichetto con protomi ornitomorfe, privo di apofisi dorsale (tipo Este Ricovero di Bianco Peroni). In Este II C abbiamo infine il rasoio lunato con dorso a curva continua e manichetto a becchetti, privo dell'apofisi all'inizio del dorso (tipo S. Francesco di Bianco Peroni). La cronologia assoluta da noi proposta collocava Este II A nel primo quarto dell'VIII secolo, Este II B nel secondo quarto, o al più tardi attorno alla metà, ed Este II C nella seconda metà.

È da prevedere che questa sequenza non sarà accettata senza contrasti. Nella sua relazione a Belgrado¹⁵, Klaus Kilian collocava ad esempio la tomba Ricovero 236 in un momento terminale di Este II, all'inizio del VII secolo. Ciò comporta un notevole divario in termini di cronologia sia relativa che assoluta (circa mezzo secolo). Anche su questo punto, un collaudo definitivo si potrà avere solo dopo l'edizione sistematica delle necropoli di Este. Una conferma molto attendibile può però ricavarsi intanto da un esame comparativo tra sequenze cronologiche locali.

In uno studio sulla cronologia della prima età del ferro nell'Italia continentale, che uscirà in appendice al volume di Vera Bianco Peroni sui rasoi, ho tra l'altro tentato di elaborare uno schema di cronologia relativa delle tombe bolognesi del IX-VIII secolo, alternativo rispetto a quello del Kilian. In questo tentativo, ho preso in considerazione so-

¹² CARANCINI, *op. cit.*, p. 286 sgg.

¹³ CARANCINI, *op. cit.*, p. 291 sg.

¹⁴ CARANCINI, *op. cit.*, p. 289 sg.

¹⁵ K. KILIAN, *Actes VIII^e Congrès Internat. Sc. Préh. et Protob.*, I, Beograd 1971, p. 220, Abb. 1.

prattutto le sepolture maschili, in cui con grandissima frequenza ricorre la combinazione di spillone e rasoio, due categorie di oggetti per le quali ho potuto utilizzare le sistematiche raccolte di materiali, rispettivamente di Gian Luigi Carancini e Vera Bianco Peroni. In particolare, nell'ambito della fase Bologna II del Müller-Karpe ho potuto individuare due successivi orizzonti. Il primo, che chiameremo Bologna II A, sebbene attestato da un numero elevato di corredi tombali, si presenta essenzialmente come un orizzonte di transizione, in cui forme ereditarie dalla fase precedente, soprattutto rasoi con dorso a curva interrotta e manichetto a cornetti (varianti tarde del tipo *Tarquinia* e tipo *Fermo*) e spilloni, tra i quali ricordiamo quelli *con piccola testa a vaso* e quelli *con testa a ombrellino tipo Vadena*, appaiono in combinazione con numerosi tipi, che qui evitiamo di enumerare, che ricorrono ancora in Bologna II B. Bologna II A è però naturalmente contraddistinta anche da tipi suoi propri di fibule, morsi equini e rasoi; questi ultimi comprendono la già menzionata varietà A del tipo *Grotta Gramiccia* e altri due tipi di rasoi con dorso a curva continua e manichetto con protomi ornitomorfe, i tipi *Valle La Fata* e *Veio*. Quanto a Bologna II B, concorrono a definirla rispetto all'orizzonte precedente numerose fogge peculiari di spilloni (tra i quali il già menzionato tipo *Capodaglio*), morsi, spade (tra le quali quella *ad antenne raccordate*, che peraltro va annoverata tra gli elementi che concorrono a contraddistinguere un momento iniziale nell'ambito di Bologna II B), coltelli e rasoi (il tipo *S. Francesco*, già ricordato, e il tipo *Sarteano*, che dal primo si differenzia solo per la presenza di un'apofisi all'inizio del dorso); ma anche un certo numero di tipi (ad esempio *fibule a navicella* e *fibule a drago con coppie di cornetti*, *bastoncelli* e *bottoncini laterali*) destinati a perdurare nella successiva fase Bologna III.

Ora, Bologna II A si può parallelizzare con Este II A e B, Bologna II B con Este II C. Il primo sincronismo è attestato, oltre che dalle ultime presenze di rasoi con dorso a curva interrotta di foggia tarda, dallo *spillone con testa a ombrellino tipo Vadena* e dal *rasoio tipo Grotta Gramiccia*, varietà A. Il secondo dallo *spillone tipo Capodaglio* e dal *rasoio tipo S. Francesco*. Una ulteriore conferma viene dalla *spada ad antenne raccordate*, presente ad Este a cavallo tra II B e II C, a Bologna all'inizio del II B. A loro volta, Bologna II A e II B si ricollegano a Tarquinia II A e B, fasi diverse da quelle di Hencken, la cui definizione è stata ora da me riformulata nello studio citato. Bologna II A e Tarquinia II A hanno infatti in comune i rasoi dei tipi *Valle La Fata*, *Veio*, e *Grotta Gramiccia* varietà A, Bologna II B e Tarquinia II B le prime *fibule a drago* e a *navicella* e i *rasoi tipo Sarteano*. Tra le

fogge peculiari di Tarquinia II A, la *fibula a quattro spirali*, la *fibula a due pezzi con arco trifido* o *a gomito traforato in ferro*, e il *fodero di spada tipo Narce* stabiliscono un collegamento con l'ultimo orizzonte pre-coloniale dell'Italia del Sud (Cuma preellenica II - Torre del Mordillo), mentre il complesso di forme caratteristico di Tarquinia II B presenta attinenze con le più antiche tombe delle colonie greche dell'Italia meridionale e della Sicilia.

Tutto ciò implica una datazione alla prima metà dell'VIII secolo per Este II A e B, alla seconda metà per Este II C.

Ho accennato alle scoperte dei colleghi jugoslavi, e soprattutto dell'amico Stane Gabrovec, a proposito della cronologia delle facies slovene. Mi riferisco soprattutto alla sequenza messa in luce a Lubiana, utilizzando in combinazione tra loro il metodo dello studio delle associazioni e quello della stratigrafia orizzontale¹⁶. Gabrovec ha innanzitutto definito tre fasi principali, Lubiana I, II e III, di cui ha dimostrato il perfetto parallelismo rispettivamente con le fasi Este I, II e III (uso qui naturalmente la *nostra* nomenclatura atestina). In particolare, i rapporti tra Lubiana II ed Este II sono assai stretti, come attesta la presenza addirittura di forme ceramiche comuni, come ad esempio — uso qui ancora la nostra nomenclatura atestina — la *tazza a collo distinto*, nelle due varietà A e B, presente rispettivamente nelle tombe 144 e 187 di Lubiana; l'*ossuario a collo conico con spalla arrotondata* (Lubiana tomba 174); il *vaso situliforme ad imboccatura espansa* (Lubiana tomba 194); nonché della caratteristica decorazione a borchiette bronzee inserite. Nell'ambito di Lubiana II, Gabrovec ha poi distinto due sottofasi, Lubiana II A e B. Egli definisce Lubiana II A come una fase di transizione, in cui persistono parecchi elementi di Lubiana I. Tra questi ricordo un rasoio lunato con dorso a curva interrotta di tipo imprecisabile dalla tomba 174 (come ad Este II A), e uno *spillone con piccola testa a vaso* (come a Bologna II A) dalla tomba 64. Quest'ultima è invero collocata dal Gabrovec all'inizio di Lubiana II B, ma il prevalere nel suo corredo di elementi di tradizione precedente giustificherebbe, a mio avviso, altrettanto bene un'attribuzione a Lubiana II A. Tra gli elementi nuovi peculiari di Lubiana II A va richiamato lo *spillone con testa a ombrellino tipo Vadena*, che ci riporta ad Este II A. Gabrovec per la verità ammette una sopravvivenza modificata del tipo in Lubiana II B. In uno dei due casi, peraltro (tomba 181) si tratta di una foggia completamente diversa, mentre nell'alto (tomba 135) non esistono a mio avviso motivi determinanti, né di ordine tipologico né di ordine statistico-combina-

¹⁶ S. GABROVEC, *Arheološki Vestnik* XXIV, 1973, p. 338 sgg.

torio, per un'attribuzione a Lubiana II B. Altro tipo nuovo proprio di Lubiana II A è lo *spillone con testa a ombrellino tipo Porto S. Elpidio*¹⁷. A Este questo tipo compare solo nella tomba Benvenuti 71, verosimilmente databile alla fase Este II A, comunque certamente non più antica; ma in una tomba di Porto S. Elpidio esso è associato con uno *spillone con piccola testa a vaso*, il che ci riporta ad un orizzonte cronologico parallelo a Bologna II A. Quanto a Lubiana II B, connessioni con Este II C sono date dagli *spilloni tipo Capodaglio* e da quelli *tipo Minerbe*, varietà B, qui come ad Este leggermente scalati nel tempo. Ne consegue un parallelismo tra Lubiana II A ed Este II A e B da una parte, tra Lubiana II B ed Este II C dall'altra. Questi sincronismi con le sequenze felsinea e slovena confermano dunque la validità della nostra distinzione tra Este II A - II B ed Este II C; mentre la successione Este II A - Este II B sembra restare un fatto locale atestino, che forse sarà da formulare meglio in qualche particolare, come ad esempio la durata degli *spilloni con testa a ombrellino tipo Vadena*, che in base ad alcuni indizi¹⁸ sembrerebbe abbracciare entrambe le fasi.

¹⁷ CARANCINI, *op. cit.*, p. 273.

¹⁸ Dalla lista in CARANCINI, *op. cit.*, p. 268 ss., risultano, rispetto a quella in *Studi Este Golasecca*, p. 52, diversi esemplari in più provenienti da corredi contraddistinti da elementi utili per una determinazione cronologica. Due di questi (Muletti-Prosdocimi 240 e Alfonsi 10, CARANCINI, *op. cit.*, nn. 2038 e 2066) si possono assegnare verosimilmente alla fase Este II A. Uno, quello della tomba Muletti-Prosdocimi 238 (CARANCINI n. 2050), a deposizione singola, ha restituito una *fibula ad arco ribassato e schiacciato* ed una *a sanguisuga con staffa corta*: dovrebbe dunque appartenere alla fase Este II B, e non può in ogni caso essere più antico di essa. Lo stesso discorso vale per l'esemplare dalla tomba Ricovero 236, ora considerato tipico (CARANCINI n. 2058), mentre in *Studi Este Golasecca*, *op. cit.*, era stato classificato come variante, e quindi considerato non rilevante ai fini della determinazione cronologica del tipo. Altre due tombe, la Rebato 99 e la Ricovero 152 (CARANCINI nn. 2030 e 2031) comprendono tra l'altro rispettivamente una coppia di *spilloni tipo Capodaglio* e una *fibula a navicella*, e uno *spillone tipo Ricovero*. Trattandosi di due tombe a più deposizioni, ciò naturalmente non prova affatto che gli *spilloni con testa a ombrellino tipo Vadena* giungano ad essere sincroni dei tipi menzionati; ma rende estremamente verosimile l'ipotesi di una contiguità cronologica.